

IL BALZO DEL LUPO.

CONSIDERAZIONI
SULLA FIABA DI
LEV N. TOLSTOJ
IL LUPO

NATALE FIORETTO è docente di lingua italiana e di traduzione dal russo presso l'Università per Stranieri di Perugia. Si occupa da anni di metodologia dell'insegnamento della lingua italiana come L2. È visiting professor presso la Pontificia Universidade Católica do Rio Grande do Sul di Porto Alegre e presso la Pontificia Universidade Católica del Paraná, entrambe in Brasile, e l'Universitatea de Vest din Timișoara in Romania. È appassionato di Valdo di Lione e Francesco d'Assisi. Oltre a varie pubblicazioni, per la Graphe.it ha curato la traduzione in italiano delle opere di Mario Quintana e la traduzione dei *Racconti popolari giapponesi* di Adriana Lisboa.

La luce splende nelle tenebre.

Gv 1,5

Pensate al lupo come a una radura della foresta.

Mark Rowlands, *Il lupo e il filosofo. Lezioni di vita dalla natura selvaggia*, traduzione di Nicoletta Lamberti, Mondadori, Milano 2009

Le fiabe raccontano di grandi difficoltà e pericoli da superare, di magie buone e cattive, di viaggi straordinari e spesso riflettono l'ambiente in cui vissero gli autori. Nella fiaba tradizionale troviamo l'immagine di un territorio non definito con precisione e che si colloca in un periodo anteriore all'età moderna: foreste fittissime e intricate, grandi estensioni di terre disabitate, fame, freddo, la paura dei briganti, dei lupi e poi la vita dei contadini, quella dei boscaioli, o dei signori dei castelli; e troviamo anche gli animali, che costituivano al tempo spesso l'unico bene di una famiglia come i cavalli.

Le fiabe sono racconti che seguono uno schema narrativo molto semplice e lineare; presentano di solito una situazione iniziale in cui vengono brevemente tratteggiati i personaggi principali, il luogo e il tempo della storia. Si delinea sin dalle prime battute un problema da risolvere attorno a cui si costruirà l'intera

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

fiaba, quindi la vicenda si svolge piuttosto rapidamente, fino a giungere a un lieto fine in cui si superano le difficoltà e si risolvono i problemi.¹

Nel luglio del 1908 Lev N. Tolstoj affida al fonografo² la fiaba *Il lupo* per spiegare ai bambini quanto sia importante rinunciare all'alimentazione carnea in favore di quella vegetariana come primo passo verso un'esistenza consapevolmente emendata da ogni forma di violenza.

A quel tempo lo scrittore era già stato colpito dal provvedimento di scomunica da parte del Santo Sinodo³ per le sue idee anarco-cristiane e anarco-pacifiste⁴, tuttavia il peso morale che esercitava sulla società era immenso sia in patria che all'estero⁵. La difesa di principi quali la non resistenza al male, la disubbidienza civile, l'antimilitarismo e l'obiezione al servizio militare, la pedagogia antiautoritaria, la critica radicale a ogni sistema di potere statale o ecclesiastico, l'esaltazione della civiltà agricola, il vegetarianismo convinto gli valsero il titolo di "apostolo" di un nuovo cristianesimo più umile e conforme agli insegnamenti del Cristo, purificato da tutte le deformazioni e amplificazioni teologiche.

Riportiamo di seguito, per intero, in originale e traduzione, la fiaba esempio della maturità stilistica raggiunta dallo scrittore russo che, superati romanticismo e sentimentalismo, riesce a proiettare in forme realistiche le riflessioni sul rinnovamento e perfezionamento del senso della vita.

praffazione e guerra.

1. Per maggiori approfondimenti si veda: Vladimir J. Propp, *Morfologia della fiaba*, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore, a cura di Gian Luigi Bravo, Einaudi, Torino 1966.

2. «Fonografo: apparecchio per la registrazione e la riproduzione acustica, costruito da T.A. Edison nel 1876»: *Enciclopedia Treccani*, sub voce. Nel 1908 Thomas Alva Edison fece dono allo scrittore di uno dei suoi fonografi a cera. Tolstoj ne rimase entusiasta e lo usò per incidere alcune sue lettere e dei racconti. Cfr, in proposito, L. N. Tolstoj, *La felicità domestica*, con introduzione di Igor Sibaldi, traduzione di Serena Prina, Mondadori, Milano 2008 e *La voce di Tolstoj* in <http://bit.ly/LTolstoj>.

3. «Il Santo Sinodo dirigente, creato da Pietro il Grande, fu, dal 1721 al 1917, la più alta autorità burocratica e amministrativa della chiesa russa; attraverso di esso Pietro il Grande assicurò la dipendenza della Chiesa dallo Stato»: *Enciclopedia Treccani*, sub voce.

4. La scomunica comminata nel 1901 non può essere ritirata, come afferma l'Archimandrita Tichon Shevkunov, segretario esecutivo del Consiglio patriarcale per la Cultura: «Cancellare la scomunica non è possibile [...] perché Tolstoj si è scomunicato da solo». Cfr *Церковь отказалась простить Льва Толстого даже к столетию смерти* in News.ru, 18 novembre 2010 – <http://bit.ly/TScomunica>.

5. «A Tolstoj si rivolgevano scrittori, scienziati, politici e popolari per porgli le questioni più disparate sulla scrittura e l'arte, sulla vita e la fede, sulla politica e l'economia»: *Tolstoj cent'anni dopo in Fa' quel che devi, accada quel che può. Arte, pensiero, influenza di Lev Tolstoj*, a cura di Isabella Adinolfi e Bruna Bianchi, Orthotes, Napoli 2011, p. 10.

Был один мальчик. И он очень любил есть цыплят и очень боялся волков. И один раз этот мальчик лег спать и заснул. И во сне он увидал, что идет по лесу за грибами и вдруг из кустов выскочил волк и бросился на мальчика. Мальчик испугался и закричал: "Ай, ай! он меня съест!"

Волк говорит: "Постой, я тебя не съем, а я с тобой поговорю".

И стал волк говорить человеческим голосом. И говорит волк: "Ты боишься, что я тебя съем. А сам ты что же делаешь? Ты любишь цыплят?"

-Люблю. -

А зачем же ты их ешь? Ведь они, эти цыплята, такие же живые, как и ты. Каждое утро пойдя посмотри, как их ловят, как повар несет их на кухню, как перерезают им горло, как их matka кудахчет о том, что цыплят у нее берут. Видел ты это? - говорит волк.

Мальчик говорит: "Я не видел".

-А не видел, так ты посмотри. А вот теперь я тебя съем. Ты такой же цыпленочек - я тебя и съем.

И волк бросился на мальчика, и мальчик испугался и закричал: "Ай, ай, ай!" Закричал и проснулся.

И с тех пор мальчик перестал есть мясо - не стал есть ни говядины, ни телятины, ни баранины, ни кур.

C'era una volta un bambino a cui piaceva molto mangiare i pulcini, ma che aveva una gran paura dei lupi. Una volta mentre dormiva, fece un sogno in cui andava per funghi solo soletto nel bosco, quando all'improvviso dai cespugli sbucò un lupo che gli si avventò contro.

Il piccolo si spaventò e cominciò a gridare: «Aiuto, aiuto, mi mangia!» Ma il lupo gli disse: «Stai tranquillo, non ho intenzione di mangiarti, voglio solo parlare un po' con te», poi con voce umana continuò: «Hai paura che io ti mangi, ma tu cosa fai? Ti piacciono i pulcini, vero?».

«Molto» rispose il bambino.

«E perché li mangi? I pulcini sono vivi come te. Quando di mattina ti svegli, vai a vedere come li acchiappano, come il cuoco li porta in cucina e come gli tagliano il collo e come le mamme soffrono perché hanno loro preso i piccoli. Questo lo hai mai visto?» disse il lupo.

Il bambino allora rispose: «No, mai».

«Non l'hai visto, eh? E ora guarda come ti mangio un sol boccone; tu non sei diverso dai pulcini. Ti mangio!».

Così dicendo il lupo si gettò sul bambino che cominciò a gridare: «Aiuto, aiuto!». Tanto gridò che si svegliò.

Da quel giorno il bambino non mangiò più né maialini, né vitellini, né agnellini e nemmeno i pulcini.

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

Nel testo, Lev N. Tolstoj fa incontrare un bambino con un lupo, protagonista indiscusso delle fiabe in cui è necessario introdurre connotazioni negative e oscure. Il lupo, sorta di orco del mondo animale, stregone malefico, ben incarna il pericolo costantemente in agguato capace di contagiare con la sua negatività l'ambiente in cui si aggira tramutandolo in un luogo pauroso, minaccioso, oscuro come il bosco in cui il bambino si addentra. Tolstoj ripropone inizialmente la figura del feroce predatore con tutto il corredo di aspetti spaventosi: il bosco solitario, i cespugli oscuri, l'atmosfera quasi pietrificata che sfoceranno nella comparsa prevedibile e pur tuttavia minacciosa del lupo. La creatura sbuca all'improvviso e pare volersi avventare sull'imprudente bambino che per soddisfare curiosità e gola ha abbandonato il sentiero sicuro del buonsenso con il fine di addentrarsi nell'intrico del bosco. Molto presto, però, anche per la ristretta economia della fiaba, assistiamo a uno sdoppiamento dell'immagine del lupo che da animale selvaggio e portatore di morte e distruzione diventa guida e paradigma di conoscenza, di luce.

Si noterà che entrambi i personaggi sono accomunati dalla famelicità, connaturata nella fiera, indotta – culturale, se si vuole – nel bambino: il lupo rappresenta, infatti, il simbolo stesso dell'insaziabile rapacità, mentre il bambino è mosso dalla golosità, soprattutto per la carne, sia essa di animali da cortile che selvatici. Il protagonista umano segue e, per certi versi modula, il piacere libero e spontaneo della gola che lo porta a mangiare tutto senza preoccuparsi della provenienza del cibo. Il piccolo d'uomo si nutre di altri "piccoli": maialini, vitellini, agnellini e pulcini. Il cibo, in definitiva, accomuna due entità che nella logica della fiaba dovrebbero rappresentare entità concettuali opposte⁶.

Va subito evidenziato un punto nodale della traduzione in italiano, dal momento che il termine russo *цыпленок* genera una certa confusione: esso, infatti, può essere tradotto sia con "pulcini" che con "galletti" o "polletti". Quindi, *Он очень любил есть цыплят* può essere interpretato come: "Egli (il bambino) amava mangiare i pulcini/i galletti/ i polletti". Preferendo la prima opzione, "i pulcini", si è voluto eviden-

6. «È facile immaginare ad esempio che se un racconto pone due personaggi in ruoli reciprocamente opposti, come possono essere quelli tipici dell'eroe buono e del suo antagonista [...], esso voglia indicare a chi ascolta che tali personaggi rappresentano entità concettuali opposte»: Guido Ferraro, *Il linguaggio del mito*, Meltemi, Roma 2001, p. 96.

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

7.

«Non siamo struzzi, né possiamo pensare che se noi non guardiamo quello che ci rifiutiamo di vedere, non c'è. Soprattutto quando la cosa che non vogliamo vedere è ciò che stiamo mangiando». Lev N. Tolstoj, *Il primo gradino. Saggio sull'alimentazione vegetariana. Contro la caccia*, traduzione, introduzione e note di Gloria Gazzeri, M. Manca, Genova 1990, p. 19.

8.

Zabonati, *La nostra carne, la loro carne: Tolstoj e gli animali non umani*, in *Fa' quel che devi, accada quel che può*, p. 294.

ziare una sorta di capovolgimento comportamentale fra i due protagonisti: **nella nostra cultura è il lupo a essere noto per la ferocia e la voracità, nella fiaba, all'opposto, è il bambino a essere crudele e insaziabile, tanto da provare piacere nel mangiare dei pulcini che ispirano spontaneamente un sentimento di tenerezza.** Il lupo, al contrario fa riflettere il bambino sulle conseguenze delle proprie azioni: la sua smodata passione per la carne genera sofferenza. Potremmo affermare che la creatura delle tenebre (della non-conoscenza) conduce alla luce (della conoscenza). Va notato, tra l'altro, che il comportamento del lupo si distacca ancora di più da quello del bambino dal momento che non segue il proprio piacere, ma l'istinto che lo porta a cacciare prede selezionate in base a dei requisiti che rispondono a criteri di "sostenibilità". In natura, infatti, il lupo, come tutti i predatori, attacca solo animali facilmente catturabili o perché malati o perché vecchi o perché deboli, guidato dalla primordiale esigenza di sfamare sé e la sua prole. Risulta quindi chiaro che il lupo nella fiaba tolstoiana sia sì la fiera portatrice di morte e distruzione, ma anche la creatura saggia che svela al bambino una realtà raccapricciante: **il cibo di cui tanto egli è ghiotto è frutto di un atto di violenza consumato non solo nei confronti dei pulcini, ma anche delle "mamme" che assistono impotenti al rito cruento della preparazione dei pasti**⁷. Il dialogo con il lupo si traduce per il piccolo d'uomo in un rito di passaggio dal buio alla luce della coscienza. La vergogna che il bambino prova in seguito allo svelamento della realtà è salutare perché, come già affermato dall'autore in "Che fare?": La vergogna è il sentimento che apre la via al mutamento della propria vita"⁸. È lecito pensare che nella pur rapida descrizione delle uccisioni compiute nella cucina emerga il senso di colpevole corresponsabilità provato da Tolstoj in occasione di una visita al mattatoio di Tula famoso, all'epoca, per i moderni metodi di abbattimento degli animali. Lo scrittore, infatti, a dispetto da quanto illustrato dalla guida che lo accompagnava, rimase agghiacciato dalle macellazioni.

Ora, considerata la complessità del ruolo del lupo, si corrobberrebbe il rischio di vederlo antropomorfizzato, strategia frequentissima nell'universo della fiaba: «Per mezzo del-

l'antropomorfizzazione gli animali delle favole vengono inseriti nella sfera umana. In un certo senso essi non sono più animali, bensì sono sostituiti di un determinato tipo umano». ⁹ Ma una frattura scompagina la struttura prevedibile della narrazione facendo in modo che il lupo, perfezionato il proprio ruolo di *numen*, torni a essere la creatura selvatica che tenta, alla fine del sogno, di ghermire il bambino che si è dato pena di ammaestrare. Vero è che l'atto cruento non viene mostrato: al risveglio il bambino, spaventato e tremante, ha però una consapevolezza nuova attraverso la quale Tolstoj teorizza e sostiene l'opportunità di una alimentazione vegetariana, primo passo esteriore verso la creazione del sentimento empatico del riconoscere in tutti gli esseri viventi come creature incarnate in un corpo ed esempio di vita naturale e morale. Si potrebbe obiettare che il lupo della fiaba è già umanizzato per il semplice fatto che parla, tuttavia la comunicatività verbale – non dimentichiamo però che il dialogo avviene in un non luogo, in un sogno tra natura e immaginazione - traduce l'incredibile gamma di gesti espressivi che il lupo usa all'interno del branco: tatto, movimenti del corpo, contatto visivo e molte espressioni vocali alcune delle quali complesse. ¹⁰ Come avremo modo di affermare più avanti, il lupo non diviene umano nei comportamenti, ma resta selvatico.

Nel 1908 in un'intervista rilasciata alla rivista *Good Health* l'autore dichiara:

Ho smesso di mangiare carne circa venticinque anni fa senza avvertire alcun indebolimento, né la mancanza di un'alimentazione a base di carne. Paragonandomi alle persone della mia età mi sento più forte e sano. [...] Penso che non mangiare carne sia utile per la salute e, inoltre, l'uso della carne è immorale e sempre negativo per l'anima e per il corpo. ¹¹

Già nel trattato *La mia fede* aveva scritto che:

tormentare un cane, uccidere una gallina o un vitello è dannoso e disgustoso per la natura umana. ¹²

L'unica chance offerta all'uomo eretto è di sdraiarsi a terra: osservando le

9. Mario Amato, *Quindici pagine sulla favola e una breve notazione sulla fiaba* in *Tracciati, Rivista alla ricerca della Scuola*, settembre 2005: <http://bit.ly/MAmato>.

10. Per maggiori informazioni cfr. L. David Mech e Luigi Batinti (a cura di), *Wolves. Behavior, Ecology, and Conservation*, The University of Chicago Press, Chicago 2003.

11. «Прекратил питание мясом около 25 лет тому назад, не чувствовал никакого ослабления при прекращении мясного питания и никогда не чувствовал ни малейшего лишения, ни желания есть мясное. Чувствую себя сравнительно с людьми (средним человеком) моего возраста более сильным и здоровым... Думаю же, что неупотребление мяса полезно для здоровья или, скорее, употребление мяса вредно, потому что такое питание безнравственно; все же, что безнравственно, всегда вредно как для души, так и для тела», citato in Dmitrij Burba, *Mahatma Lev Tolstoj*, Eksmo, Mosca 2013, p. 311.

12. L. N. Tolstoj, *V sem moja vera*, e-reading, 2014: «Мучать собаку, убить курицу и теленка противно и мучительно природе человека».

13.

L. N. Tolstoj, *Pervaja stupen'*, www.litres.ru, p. 25.
 «Постясь же, если он серьезно и искренно ищет доброй жизни, — первое, от чего будет воздерживаться человек, будет всегда употребление животной пищи, потому что, не говоря о возбуждении страстей, производимом этой пищей, употребление ее прямо безнравственно, так как требует противного нравственному чувству поступка — убийства».

14.

L.N. Tolstoj nell'opera *Della vita* (1888) definisce l'individualità animale ciò che spinge l'uomo a considerare solo il suo bene personale.

L'empatia con la sofferenza degli animali umani e non, diviene catalizzatore di un consapevole pacifismo che, successivamente, sorreggerà l'opzione vegetariana. **L'astensione dal cibarsi di carne per Tolstoj, infatti, non rappresenta che il primo, evidente passo verso una vita morale e libera dai condizionamenti materiali di cui l'alimentazione carnea è espressione.** Inoltre, l'alimentazione vegetariana come scelta non-violenta, di rispetto, compassione, di amore verso tutte le creature è ritenuta indispensabile per la trasformazione interiore dell'individuo e l'evoluzione psico-spirituale collettiva. Troviamo una esauritiva esposizione del pensiero tolstoiano nell'articolo *Il primo gradino*, scritto nel 1891 come introduzione all'edizione russa del volume di H. Williams *The Ethics of Diet*, in cui lo scrittore afferma che

se l'uomo cerca seriamente e sinceramente una vita uniformata al bene, la prima cosa, di cui dovrà fare a meno, saranno i cibi di origine animale. Infatti [...] il loro uso è immorale, perché comporta un'azione contraria ai sentimenti etici: l'assassinio.¹³

Il cibarsi di carne, dunque, soffocherebbe il seme della compassione nel singolo e nella società.

Tornando alla fiaba va notato che il dialogo fra i due protagonisti avviene in un "non-tempo" e "non-luogo", vale a dire, nella dimensione onirica. Nel sogno la gola del lupo, ancorché terrificante, diviene il passaggio che porta alla luce dopo la discesa agli inferi che nella realtà della fiaba non sono tanto le fauci della fiera, quanto la cucina di casa, luogo di intimità e familiarità. Grazie al lupo il bambino comincia a confrontarsi con aspetti del vivere prima del tutto ignoti. La cucina, da luogo del piacere in cui colori, profumi e consistenze si trasformano in cibo, improvvisamente viene circondata dall'aura di morte e di sofferenza proprie di una camera di tortura. Il lupo guida il bambino oltre il suo stato di "individualità animale"¹⁴ verso un più alto livello di coscienza. La sapienza muove la coscienza individuale per influenzare quella collettiva, secondo un

stelle assieme agli animali, magari si scorderà di essere una macchina di so-

principio caro al tolstoismo. Il rapporto fra i due protagonisti si risolve, come è ovvio, alla fine della fiaba quando la creatura non umana risponde alla sua natura di predatore e aggredisce il bambino. Potremmo dire che nel balzo con cui il lupo si lancia sul bambino si raggiunge il *climax* della narrazione: anche se guida, maestro e facilitatore il lupo non si trasforma in mero concetto, non viene addomesticato / ridisegnato per veder aumentato il proprio valore all'interno della fiaba. Il bambino, al contrario, subisce un'evidente *metanoia*¹⁵ e viene educato, ma senza che i ruoli di specie si confondano a favore di uno o dell'altro.

Il lupo conserva il suo *furor* e ricorda all'uomo una possibilità estrema dell'esistenza, una scelta profondamente diversa e inconciliabile con il rassicurante fluire della vita inconsapevole. Il lupo minaccia e redime.

15.

«Profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire»: *Enciclopedia Treccani*, sub voce.